



L'intervista

Gianni Scipione Rossi, giornalista

“Io, un cronista
che ama la storia”

PERUGIA

■ Gianni Scipione Rossi, giornalista, scrittore già direttore dell'informazione parlamentare Rai, appassionato di Gubbio, si racconta: “Sono amante della storia”.

→ a pagina 9 **Sabrina Busiri Vici**

“Sono un giornalista che ama la storia Cronista del passato”

Gianni Scipione Rossi fra vita professionale, l'impegno per Italia-Israele e il legame con Gubbio

di **Sabrina Busiri Vici**

PERUGIA

■ Gianni Scipione Rossi, giornalista, scrittore già direttore dell'informazione parlamentare Rai e della scuola di giornalismo radio-televisivo di Perugia dove oggi è docente. Viterbese di nascita ed eugubino di fatto. Un intelletto da conoscere più da vicino, fra professione e vita privata che tiene, però, estremamente abbottonata.

- Nato a Viterbo, molte tappe e patrie nella vita, nella sua pagina online dice di non credere nelle piccole patrie, si sente cittadino del mondo?

Cittadini del mondo siamo

tutti, in realtà. Io mi considero prima di tutto italiano. La mia Patria è l'Italia, con tutta la sua storia complessa. La retorica delle piccole patrie ha il sapore del campanilismo. Per certi versi è stata una ricchezza, ma ce lo portiamo dietro come un fardello.

Sono viterbese e amo la città in cui sono nato. Poi c'è Roma, dove mi sono radicato nell'adolescenza. E anche Trieste, dove ho vissuto cinque anni. Come posso non sentirmi prima di tutto italiano? Persino l'Umbria fa parte della mia storia familiare. La nonna di mia madre è nata a Perugia.

- Nata per caso a Perugia?

Non proprio. Il padre, Alessandro Polidori, nel 1849 fu

membro viterbese della Commissione militare della Repubblica Romana. Poi, nel 1860, presidente della Commissione di governo che si oppose alle truppe francesi del generale Guyon. Fu esiliato a Perugia, dove nel 1861 nacque la figlia Emilia. Tornerà a Viterbo solo con nel 1870, con l'annessione al Regno d'Italia. Nel 1876 accolse, da sindaco liberale, Giuseppe Garibaldi. La storia è sempre complessa.

- Si è comunque fermato a Gubbio, posto ideale?

La vita è un susseguirsi di casi. E un caso fortunato ha voluto che Gubbio sia diventato il luogo della mia famiglia acquisita. Al di là dei legami affettivi, è una citta-

dina bella, accogliente. Non si può che amarla. Col tempo un po' eugubini si diventa e non ci si sente più “stranieri”. Anche la corsa dei Ceri in onore di Sant'Ubaldo diventa parte di te. Poi, da viterbese, li faccio arrabbiare perché dico che il trasporto della Macchina di Santa Rosa è più bello. Ma è un gioco.

- Ha una vita professionale molto articolata e un curriculum vitae corposissimo, quali sono e in quale ambito ha fatto esperienze professionali e umane più significative?

La vita professionale dipende dalle occasioni che ti si presentano e da come sai coglierle. Il giornalismo è una professione difficile. Ci



vuole competenza, serietà, onestà intellettuale. Bisogna essere consapevoli che quando scrivi - o parli - influisci sulla cultura di chi ti legge o ti ascolta. Per fare il giornalista devi essere innanzitutto curioso e, poi, devi avere il gusto di capire e raccontare, senza scadere nella retorica. In fondo siamo mediatori tra i fatti e le persone. È una grande responsabilità.

- Ma qualcosa di emozionante...

Ho fatto per poco l'inviato di esteri. Lavoravo al Gr3 e andai in Somalia per l'operazione Restore Hope, peraltro fallita. Beh, vedere in morti nelle strade ti sconvolge. Eppure qualcuno deve pur raccontarlo. Non c'è niente di eroico, ma ne rimani segnato. Poi, è difficile sintetizzare quarant'anni di professione, tra alti e bassi. Posso dirti che la cosa che più mi ha emozionato risale al 27 marzo 2011, 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Ho avuto l'opportunità di condurre la diretta televisiva della cerimonia a Montecitorio. All'Inno di Mameli rischiai di commuovermi. Me la cavai per miracolo. Ma fu una grande soddisfazione professionale.

- Com'è cambiato in questi ultimi anni il ruolo del giornalista nella vita politica?

Il mondo cambia e cambia il giornalismo. Comunque resta la separazione tra cronaca e opinioni. I cosiddetti "pastoni" praticamente non esistono più. Direi che, grazie all'evoluzione tecnologica, la cronaca politica è meno "seduta", più libera. Tra il

Tg unico della Rai degli anni Cinquanta e Sessanta e quelli di oggi c'è un abisso.

- E il web ha fatto il resto?

Utilissimo, ma va preso con le molle. I social hanno acquistato un ruolo prima immaginabile. Oggi le notizie si riconcorrono rapidamente. Una battuta - come si dice - può essere smentita dopo un attimo. E comunque è gestita, nei tempi e nei modi, direttamente dai politici. La mediazione giornalistica sembra quasi superflua. Eppure penso che sia ancora fondamentale. Senza la sintesi giornalistica tutto diventa un minestrone indecifrabile.

- Scrive saggi storici ma non si considera uno storico, ma un giornalista che scrive di storia, in che consiste la differenza?

Se mi devo autodefinire mi piace considerarmi un cronista del passato, a cominciare dalla scrittura. Lo storico ha la professionalità, sulla base della ricerca, dell'analisi, di disegnare grandi scenari. Il cronista del passato scava anch'esso nelle fonti, negli archivi, ma parte da un dettaglio, da una vita, per capire e raccontare un'epoca. Due approcci diversi che non sono in contrasto, piuttosto si integrano, si completano. Gli storici accademici non sempre concordano. Ma il cronista del passato se ne fa una ragione.

- Consigliere dell'Associazione Italia Israele di Perugia, come state vivendo e come auspicate possa risolversi il tragico conflitto in essere nella striscia di Gaza?

Questa crisi gravissima non

può che essere vissuta con grande preoccupazione e sofferenza. Ciò che più dispiace è che l'aggressione di Hamas contro i civili israeliani, la mattanza del 7 ottobre, dopo pochissimi giorni è stata dimenticata e nel discorso pubblico si sono confusi i ruoli. Israele aggredito è dipinto sempre più spesso come Stato aggressore. Come se Israele, attaccato, non avesse il diritto di reagire militarmente. Si dimentica che Hamas è un'organizzazione terroristica che, quando Israele si ritirò nel 2005 dalla Striscia, restituendola all'Autorità Nazionale Palestinese, Hamas scatenò una guerra civile contro l'Anp assumendone il controllo. Hamas si pone come obiettivo di cancellare dalle carte geografiche uno Stato indipendente, sovrano e democratico. Ogni giorno vediamo anche in Italia tornare in superficie, persino nelle università, un antisemitismo mascherato da antisionismo che sembra superato. È stata un'illusione. Da tempo sono in corso trattative per superare la crisi. Non è facile ma non possiamo che augurarci un esito positivo. Poi sarà necessario rilanciare, sul piano internazionale, la prospettiva dei "due popoli e due Stati", con il reciproco riconoscimento dell'altro. Un obiettivo che può essere raggiunto solo con uno sforzo di tutti gli attori dell'area mediorientale. Sconfiggere il terrorismo fondamentalista è però una premessa necessaria.

- Focus sull'Umbria, prerogative e lacune del cuore verde d'Italia...

Pochi giorni fa è stato inau-

gurato il ponte tibetano più alto d'Europa. È un esempio di come gli umbri siano capaci di costruire il loro futuro. Ci voglio idee, coraggio, capacità di guardare lontano. Gli umbri ne sono capaci. È una regione piccola ma con una forte identità, con un immenso retaggio culturale che va sfruttato forse più di quanto è stato fatto in passato. Ha subito la pandemia ma ha saputo presto risollevarsi, attirando anche un turismo interno e internazionale. Nonostante elementi di crisi nel settore industriale, credo che le prospettive siano positive. Rispetto a qualche anno fa mi pare più consapevole, più intraprendente e meno isolata. Bisogna crederci. A ogni livello.

- A cosa sta lavorando ora?

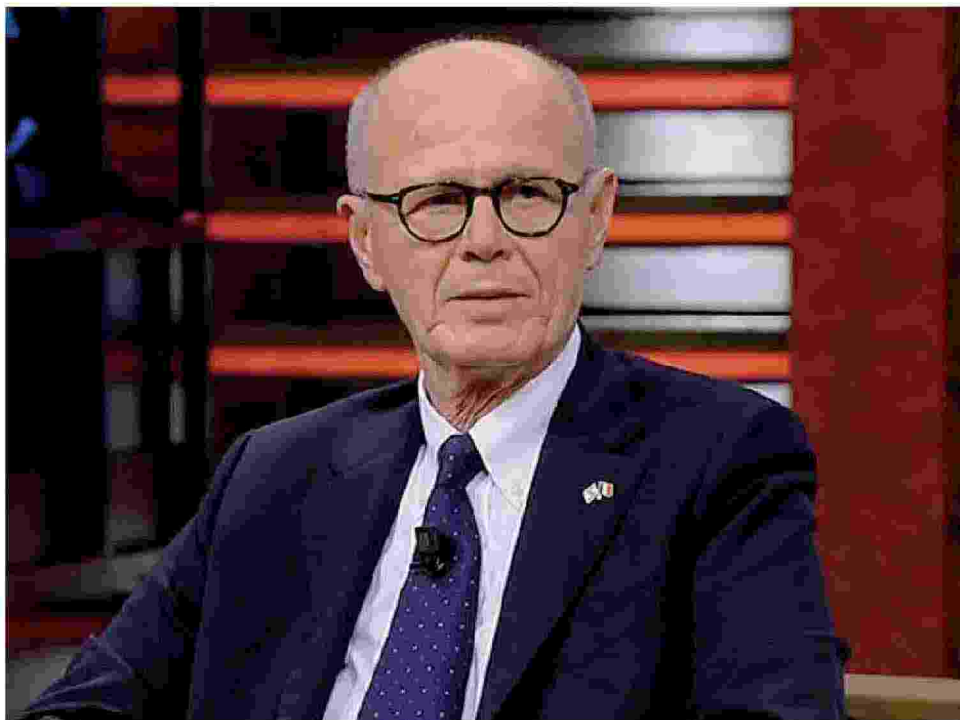
Per fortuna non ci si ferma mai. Le idee si rincorrono. Mi sto dedicando alla promozione di "Ladri di biciclette. L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante", pubblicato da Rubbettino, Giorni fa ero per questo a Macerata. Da tempo sto raccogliendo materiali per una nuova biografia. Ma la crisi mediorientale è in questo momento al centro dei miei pensieri. Sto terminando un saggio breve su questo argomento. Posso anticipare il titolo: "Anche Israele, però... L'ombra lunga dell'antisemitismo". Presto uscirà, questa volta, per i tipi di un editore umbro, Intermedia. Tanto per confermare il legame con il territorio. Anche l'Umbria fa la sua parte nell'editoria...

sabrina.busirivici@
gruppocorriere.it

Il profilo

IN RAI TRASCORSA GRAN PARTE DELLA CARRIERA

Nato a Viterbo nel 1953, laureato in Scienze Politiche, è giornalista pubblicista dal 1979 e professionista dal 1984. Gran parte della vita professionale trascorsa in Rai dove ha ricoperto ruoli dirigenziali. Oggi vive tra Gubbio e Roma. Il 26 dicembre 2016 il presidente della Repubblica Mattarella lo ha insignito dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.



Parole scritte
Gianni Scipione Rossi, giornalista e scrittore, a sinistra in un incontro con Ernesto Galli della Loggia. Rossi è nato a Viterbo e vive a Gubbio, la sua attività oggi è diretta soprattutto alla scrittura di saggi storici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833